

Terzo settore in allarme «Il governo dimentica chi fa crescere il Paese»

L'esecutivo vuole cancellare l'Agenzia dedicata alla promozione e al controllo delle Onlus. Preoccupazione anche per le modifiche all'Imu e al 5 per mille

Il dossier

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

All'ultima riunione dell'Agenzia per il terzo settore - martedì sera a Roma, nella prestigiosa Sala delle Colonne di Palazzo Marino - non si è presentato nessun rappresentante del governo. Nemmeno per un saluto, nemmeno per un formale grazie per il lavoro svolto. Un'assenza che fornisce l'immagine plastica della «dimenticanza» e della «superficialità» di cui il comparto delle Onlus, con innegabile generosità, accusa l'esecutivo Monti, che nel Consiglio dei Ministri previsto per domani si prepara a decretare la cancella-

Bilancio di attività
L'Agenzia ha fatto chiudere 190 enti non lucrativi falsi

Rasimelli (Arci)
«Il comparto ha fatturato, occupazione e imprese in aumento»

zione definitiva dell'Agenzia. Eppure poche altre agenzie possono vantare i costi ridotti e i risultati dell'ente istituito dieci anni fa per esercitare poteri di indirizzo, promozione e vigilanza sulle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

In tempi di ristrettezze economiche, è opportuno farle i conti in tasca: le spese sostenute per la sua attività nel 2011 sono state di 700mila euro (quando la legge istitutiva prevede un limite massimo di 5 miliardi delle vecchie lire); i componenti del suo organo collegiale hanno cariche praticamente gratuite, eppure hanno previsto di ridurre il proprio numero da undici a cinque consiglieri; solo negli ultimi cinque anni di controllo, sono state 190 le Onlus false chiuse grazie all'intervento dell'Agenzia e quasi 3.700 i pareri forniti a pubbliche amministrazioni, organizzazioni e soggetti privati per assicurare trasparenza nel complesso mondo del no profit italiano.

E nemmeno le sue funzioni potrebbero venir assorbite da un ministero o da qualche altro ente pubblico, visto che solo il suo essere «soggetto terzo rispetto sia agli enti no profit sia ai soggetti pubblici» ha spiegato il presidente Stefano Zamagni nella sua ultima relazione

annuale, le consente di «valutare nel merito» l'operato delle Onlus, «ad esempio, se l'obiettivo della creazione di valore sociale sia raggiunto, o se i costi di gestione di una campagna di raccolta fondi siano giustificati».

Non stupisce, dunque, che tutte le forze politiche abbiano chiesto al premier di rivedere la sua decisione. Né che l'intero terzo settore sia in allarme per una scelta che, unita alle possibili modifiche in tema di Imu e 5 per mille, rischia di compromettere l'operatività del comparto.

«È francamente incomprensibile la scarsa sensibilità dell'esecutivo Monti per il terzo settore» commenta Giampiero Rasimelli, consigliere uscente dell'Agenzia, già presidente Arci. «Tutto è opinabile e si può discutere, ma che un governo condannato a battersi per la crescita economica sia così disattento nei confronti di un comparto che ha tutti i numeri in crescita - dal fatturato alla creazione di occupazione fino alla nascita di nuove imprese - risulta inspiegabile». Tanto più se l'obiettivo è quello di recuperare risorse economiche, «conviene puntare sulla capacità espansiva di questo comparto, piuttosto che sulla sua rappresentazione



non veritiera come terreno prediletto di evasione fiscale».

«Il terzo settore non può essere la bassa manovalanza su cui scaricare il peso del welfare per contenere la spesa pubblica, a cui però non viene riconosciuta alcuna soggettività come corpo intermedio» accusa Cecilia Carmassi, responsabile associazionismo nella segreteria Pd. Senza alcuna discussione di merito, ad esempio, «il servizio civile è stato ridotto ai minimi termini e nessuna risorsa è prevista per l'anno prossimo, nonostante il grande apporto in termini di solidarietà, formazione e partecipazione riconosciuto da enti ed amministrazioni». E senza alcun confronto, si sta pensando di introdurre l'Imu anche per le Onlus, «un dibattito ormai esclusivamente ideologico, che si concentra sulla Chiesa, ma dimentica tutte quelle forme di aggregazione sociale e sportiva che verrebbero compromesse, a meno che non trovino un magnate disposto a finanziarle». Ancora, continua Carmassi,

Carmassi (Pd)

«Le onlus non sono bassa manovalanza per tagliare il welfare»

La proposta di Fioroni
«Includere il mondo del no profit nel decreto sviluppo in discussione»

preoccupa il possibile stravolgimento del 5 per mille: «I fondi che adesso si possono devolvere per i beni culturali, in realtà, saranno raccolti dal Ministero che poi deciderà a quali progetti destinarli. Se questa modalità venisse estesa, si snaturerebbe l'idea alla base del 5 per mille, per cui sono i cittadini a decidere i progetti da finanziare, e il terzo settore verrebbe drammaticamente colpito».

Altrettanto duri i toni usati dal deputato democratico Giuseppe Fioroni: «Ad oggi le scuole materne no profit assicurano il diritto costituzionale alla scuola al 40% dei bambini italiani. Se dovessero chiudere, lo Stato non avrebbe le risorse per provvedere altrimenti. Eppure i segnali inviati al comparto da questo governo danno l'idea di un ritorno all'antico, in cui tutto è affidato allo Stato o al libero mercato, senza lasciare spazio ad una parte importante della società, motore di crescita attraverso i principi di solidarietà e sussidiarietà». Al contrario - è la proposta dell'esponente Pd - «il terzo settore andrebbe valorizzato nel decreto sviluppo attualmente in fase di preparazione».

